

Premessa

L'odierno interesse per i profumi – dalle essenze comprate nei negozi più alla moda a quelle stipate sugli scaffali dei supermercati, dalle candele e dai diffusori per la casa agli incensi usati per le sedute di meditazione, dai prodotti per la persona ai detersivi per la pulizia di indumenti ed ambienti – potrebbe indurre a valutare quello che è l'oggetto di questo studio come un elemento secondario che, pur facente parte della nostra vita quotidiana, va comunque confinato tra i bisogni non essenziali, bensì superflui e pesantemente condizionati dal mercato: perché, dunque, ricercarne le tracce all'interno del libro per eccellenza, la Bibbia?

Fin dall'inizio del testo sacro, il profumo oscilla fra diversi ambiti e continuerà a farlo, come vedremo nel corso di questo studio, dall'umano al divino: un sottile, evanescente legame che accompagna la storia dell'umanità. La prima volta che appare nel testo sacro un termine dell'ambito semantico del profumo è nel libro della Genesi, la cui stesura originaria non sappiamo di preciso se preceda i libri successivi. Ma il redattore finale o i redattori finali così ci ha/hanno consegnato i testi e così noi li accettiamo. L'agiografo sta descriven-

do il giardino piantato in Eden, dove verranno posti l'uomo e la donna nel secondo racconto della creazione. Dal giardino si diramano i quattro fiumi: Pison, Ghicon, Tigri, Eufrate. Riguardo al primo fiume, del quale conosciamo solo il nome qui riportato, si dice quanto segue in Gen 2,11-12:

Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno alla regione di Avìla, dove si trova l'oro e l'oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d'onice.

In questa regione, che viene comunemente associata all'Arabia,¹ si trovano cose preziose e tra esse «la resina odorosa». Quindi, la prima volta che appare nella Bibbia un termine associato al profumo, se ne sottolinea il valore, anche se non si trova all'interno del giardino. Successivamente, in Gen 8, si racconta l'uscita dall'arca dopo il diluvio e Noè offre quello che è il primo sacrificio nella Bibbia, Gen 8,21: «Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: Non maledirò più il suolo a causa dell'uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall'adolescenza, né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto».

Se nel passo precedente, in Avìla, il profumo era un elemento così prezioso da connotare la regione stessa, adesso è qualcosa che soddisfa a tal punto il Signore da indurlo a perdonare gli uomini malvagi e a non punirli mai più con il diluvio.

¹ *La Bibbia di Gerusalemme*, EDB, Bologna 2009, 26, nota.

CAPITOLO I

Il profumo nel mondo antico

Da Avìla all'area mediterranea, il profumo è stato oggetto di commercio, ma anche il giusto mezzo per ritrovare il legame con il proprio Dio. La parola di Dio si è incarnata e ha esteso la sua *fragranza* e la sua presenza, e ci ha aiutato a riconoscerlo.

1. IL PROFUMO E IL MITO

Le fragranze, naturali o create dall'uomo, ne hanno da sempre accompagnato la vita. E gli antichi, quasi a sottolinearne l'importanza, hanno spiegato la loro origine partendo da figure umane che, in seguito a vicende drammatiche, perdevano la vita, ma le divinità ne perpetuavano il ricordo mediante la loro trasformazione in fiori, in piante aromatiche o in alberi. È il maestro delle trasformazioni, Ovidio (43 a.C.-17/18 d.C.), a narrarcene le storie nella sua opera più famosa, le *Metamorfosi*. Il poeta ci insegna i legami segreti che intercorrono tra Croco, Giacinto, Narciso e i seducenti fiori primaverili che ne riscattano la morte; l'incauto cacciatore Ciparisso diventa un cipresso; Dafne sfugge ad Apollo ma, trasformata in alloro, sarà per sempre unita all'amante

da lei rifiutato e Attis, amato da Cibele, abbandona la propria natura umana per diventare un pino.

Più interessanti per questa trattazione risultano però le vicende di Leucotoe e di Smirna, in quanto da esse vengono ricavati due componenti fondamentali nella storia del profumo: l'incenso e la mirra. Sul tumulo di Leucotoe, che muore innocente in quanto calunniata da Clizia, gelosa dell'amore che il Sole ha per la fanciulla, spunta un rametto di incenso. Apollodoro (180-120/110 a.C.) invece narra che Smirna, in fuga dall'ira del padre Tiente, re d'Assiria, da lei ingannato a causa della passione incestuosa suscitata nella figlia dalla vendicativa Afrodite, diventa, trasformata dalla pietà degli altri dèi, che la sottraggono alla spada del padre, la profumata Mirra che partorisce il bellissimo Adone, dal cui sangue, racconterà Ovidio, nascerà l'anemone. Alla mirra ricorrerà l'Araba Fenice la cui vicenda ci viene consegnata da Erodoto (484-425 a.C.): essa infatti, dopo aver trasportato il corpo profumato di mirra del padre fino al santuario di Helios in Egitto,¹ si consumerà in un braciere in cui ardono incenso e mirra.²

Il mito ci trasmette quindi le relazioni, prevalentemente amorose, fra uomini e divinità, queste ultime non immuni dalle stesse passioni degli esseri da loro creati: Croco ama, non corrisposto, la ninfa Smilace; Apollo ama Giacinto e Dafne; Smirna ama il padre; Narciso ama sé stesso, Ciparisso ama il cervo da lui per errore ucciso; Cibele ama Attis; Afrodite e Clizia sono travol-

¹ G. SQUILLACE, *Il profumo nel mondo antico*, Olschki, Firenze 2020, 163-169.

² B. MUNIER, *Storia dei profumi. Dagli dèi dell'Olimpo al cyber-profumo*, Edizioni Dedalo, Bari 2020, 28.

te: dall'odio, la prima, e dalla gelosia, la seconda, per le fanciulle Smirna e Leucotoe. Sono passioni umanissime e infauste, la cui attribuzione alle divinità susciterà, nel VI secolo a.C., la critica di Senofane, il quale protesterà, osservando che i poeti hanno attribuito agli dèi anche ciò che è oggetto di biasimo tra gli uomini.³

Tuttavia, tali imbarazzanti comportamenti sono alla radice di sostanze che tenteranno di ricostituire una relazione fra due mondi, quello umano e quello divino, mediante una via impalpabile, ma percettibile ai sensi.

2. UN APPROCCIO SCIENTIFICO/FILOSOFICO AL PROFUMO

Legittimato dal mito, impiegato fin dalle epoche più antiche nella liturgia (la parola «ambrosia» deriva da *ambrotos*, cioè immortale; «profumo» da *per fumum* o *pro fumo*, alludendo al fumo delle offerte agli dèi così come «incenso» deriva da *incendo* che anch'esso richiama il sacrificio dell'animale, che veniva bruciato)⁴ e, successivamente, nella cura quotidiana del corpo, il profumo attira l'attenzione dei poeti, ma anche dei filosofi.

Se nell'*Iliade* viene narrata nei particolari la toeletta odorosa di Era e nell'*Odissea* si descrive il luogo ombroso e profumato dove abita Calipso; se i lirici greci non trascurano la corrispondenza tra fragranze ed amori,⁵ Platone, Aristotele e Teofrasto si interrogano sulla

³ N. ABBAGNANO – G. FORNERO, *Protagonisti e testi della filosofia*, vol. I/1, Paravia, Torino 2000, 57.

⁴ SQUILLACE, *Il profumo nel mondo antico*, 63.

⁵ *Ivi*, 75-82.

natura del profumo. Il loro approccio è però «scientifico» e a tale proposito il testo di Teofrasto è unico ed esemplare.

Tirtamo, nato nell'isola di Lesbo (372/370 a.C.), cambia il proprio nome in Teofrasto grazie al suo maestro Aristotele del quale è non solo discepolo: infatti alla sua morte, nel 322, assume la direzione della scuola da lui fondata e la dirigerà fino alla fine (288). La sua opera *Sugli odori* affronta l'argomento con una precisione e un rigore scientifico di cui nessuno aveva dato prova prima di lui, anche se l'arte della profumeria era già conosciuta fino dall'età del bronzo, almeno in Grecia.⁶

Se Platone, nel *Timeo*, e Aristotele, in *Sull'anima* e *Sul senso*, avevano affrontato il tema parlando soprattutto degli odori e del senso dell'olfatto, Teofrasto realizza «un vero e proprio manuale della profumeria antica»,⁷ occupandosi non solo dei profumi naturali, ma anche di quelli creati dall'uomo.

Sulla scia del filosofo greco si pone Plinio il Vecchio (23-79 d.C.) con la sua opera *Storia naturale*, che è tutt'oggi un documento fondamentale per le conoscenze scientifiche del mondo antico. Anche Plinio collega il mondo naturale a quello divino quando cita alcuni alberi consacrati agli dèi e quando dice che i boschi erano abitati da fauni, ninfe e varie divinità.⁸ E, dopo aver passato in rassegna le diverse specie di alberi, passa ad esaminare la produzione delle essenze differenziata in base alle diverse località. La conoscenza approfondita, che Plinio mostra di avere relativamente alla flora e

⁶ *Ivi*, 6.

⁷ *Ivi*, 11.

⁸ *Ivi*, 95.